

Mosca «ritrova» Gramsci e Lukács

Con un colpo solo Mosca ha «ritrovato» il Gramsci dei «Quaderni del carcere» e il Lukács degli anni Venti: quello di «Stona e coscienza di classe». La riscoperta (politica, prima ancora che ideologica) è stata sancita con un articolo dell'ultimo numero del Kommunist in cui viene annunciato anche che si sta preparando l'edizione completa dei «Quaderni» per la prima volta in Unione Sovietica. Nello stesso numero di Kommunist compare un inedito di György Lukács scritto dopo la morte di Lenin (febbraio 24) e mai pubblicato prima in lingua russa.

A PAGINA 8

Aiutati dall'esterno I br di Rebibbia

Manchini fatti con gli stracci e parrucche costruite con ciocche di capelli così cinque brigatisti di Rebibbia hanno eluso i controlli per tentare la grande fuga. Magistrati e carabinieri non credono però che abbiano procurato le mappe della rete loggiana e forse anche dell'esplosivo per scavare il tunnel. Ieri il carcere è stato perquisito cella per cella ma per il momento non è stato trovato nulla. Proseguono le due inchieste della magistratura e della direzione del penitenziario.

A PAGINA 6

Andata e Ritorno Un inserto di 3 pagine

Inizia oggi il viaggio di «A/R andata e ritorno» settimanale dei giovedì di vacanze avventure e piccoli piaceri. Questa volta andiamo a Berlino la città che compie 750 anni e in Toscana per il Maggio fiorentino e le magliate una lunga gita fra i borghi appenninici in più due proposte per un turismo «ecologico» le Alpi a cavallo oppure un viaggio ad Ibiza con la originale formula aereo più bicicletta.

NELLE PAGINE CENTRALI

Così potremo risparmiare elettricità

Ormai la scoperta dei superconduttori a temperatura ambiente è vicina. Con questi nuovi materiali sarà possibile risparmiare circa il trenta per cento dell'energia che oggi va dispersa. Su questo argomento ospitiamo un articolo del professor Carlo Rizzuto, fisico e presidente del consorzio interuniversitario di struttura della materia.

A PAGINA 18

Editoriale

Se Carniti per protesta lascia l'Iri...

GERARDO CHIAROMONTE

Non sono mai stato un uomo di cura. Ne ho intenzione di diventarlo adesso. Penso quindi di assolvere anche questo incarico un po' al di fuori di consolidate regole canoniche. Anche a rischio di creare qualche problema a me e forse all'Iri. Così si esprimeva il 18 agosto dell'anno scorso Pierre Carniti in un dibattito pubblicato sul nostro giornale. Era stato nominato da alcune settimane «coordinatore delle politiche dell'Iri per il Mezzogiorno».

Ieri Carniti ha tenuto fede agli impegni di comportamento che aveva assunto e si è dimesso dall'incarico con una lettera a Prodi non ancora nota. Le dimissioni - a quanto si dice - sarebbero legate al fatto che egli avrebbe completato il suo lavoro presentando un pacchetto di 42 progetti per un totale di 3062 miliardi che potrebbero creare 7500 nuovi posti di lavoro. Esaurito questo compito se ne sarebbe andato.

Diciamo subito che questa spiegazione non convince. Il gesto è chiaramente polemico verso l'Iri. E non solo perché il Comitato di presidenza di questo Istituto avrebbe rinviato «sine die» le sane e l'approvazione di quei progetti ma per un motivo ben più di fondo che attiene alla politica generale dell'Iri verso il Mezzogiorno.

Eravamo stati in verità taciti profeti quando nell'agosto scorso esprimemmo a Carniti il nostro scetticismo sulle possibilità che a lui sarebbe state aperte per promuovere una svolta o anche solo un piccolo cambiamento in senso meridionalistico nella politica dell'Iri. (E questo senza sottovalutare in alcun modo la serietà del suo impegno e i progetti a cui egli stava pensando e che poi ha elaborato, progetti che peraltro non conosciamo nel dettaglio).

Non si capisce infatti a tutti oggi quali siano i settori che l'Iri ritiene «strategici» e nei quali intende impegnarsi. Si è ritirato dall'industria automobilistica, vendendo l'Alfa Romeo alla Fiat. La sua presenza nel settore agro alimentare non è stata decisa né dal governo né dal Parlamento, ma dalla magistratura. Sono state pubblicate, in questi giorni, notizie allarmanti di un «piano» per la siderurgia. Nebulose e confuse sono le notizie che si hanno per il settore delle telecomunicazioni (e anche qui avanza l'ombra della Fiat).

Per il Mezzogiorno e meglio non parlarne. Si annunciano interventi per infrastrutture o per il riassetto di grandi centri urbani (senz'altro ne cessari). Ma ci sembra si possa affermare che la sostanza della politica dell'Iri nel Mezzogiorno è caratterizzata da un disimpegno dal settore industriale vero e proprio.

Nonostante i meriti e le capacità di uomini come Prodi è in discussione di fatto il destino stesso dell'industria pubblica nel nostro paese. Ecco le questioni di cui bisognerebbe discutere in sede politica. Ma questo negli ultimi anni non è mai avvenuto. E la responsabilità del governo e assai grande. Potranno tornare questi grandi temi dell'economia e della società nazionale al centro del dibattito politico e culturale? Noi lo faremo anche nel corso dell'ormai assai probabile campagna elettorale. Dovranno in ogni caso essere affrontati dal futuro Parlamento in dibattiti seri e aperti al di fuori finalmente dalla logica che ha dominato la vita politica di questi anni: quella del pentapartito.

Comprendiamo e apprezziamo oggi il gesto di Pierre Carniti che ha confermato di essere «un personaggio scomodo». E ci auguriamo che esso faccia riflettere su problemi decisivi per l'avvenire del paese e per il Mezzogiorno.

IL SERVIZIO A PAGINA 17

Anche Spadolini proclama la fine del pentapartito e Fanfani prepara la sconfitta parlamentare

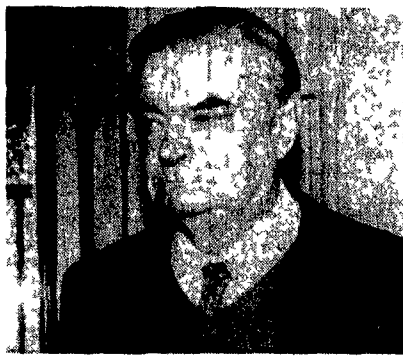
Ostruzionismo finito martedì cade il governo

I socialisti chiedono ai laici di fare fronte unico scegliendo l'astensione, ma il Psdi minaccia l'ultima sceneggiata: fiducia a dispetto

La crisi marcia ormai rapidamente verso l'epilogo elettorale. Resta ancora incerto la data delle elezioni anticipate il 14 o il 21 giugno. Dipenderà in gran parte dalla conclusione del dibattito parlamentare sulla fiducia al governo Fanfani. Il voto è previsto per martedì 28 secondo quanto ha stabilito in conferenza dei capigruppo di Montecitorio. In attesa di un verdetto dei radicali che hanno votato anch'essi il calendario rinunciando a manovre ostruzionistiche rifiutate anche dai socialisti. Il Psi preme ora per una «posizione comune» dei 4 partiti dell'area «laico-socialista» verso il governo. Vi ha fatto esplicito riferimento Martelli. Il quale ha annunciato incontri per i prossimi giorni. Dopo la decisione repubblicana di astenersi an-

prevede Rino Formica

Di fronte alla sirena socialista però si mostrano cauti i repubblicani Spadolini - che ha aperto ieri mattina a Firenze il 36° congresso dell'edera - ha smentito in onore riservati con gli ex alleati laici e socialisti. Secondo il leader del Pri «questa crisi non è solo una crisi di governo ma di alleanza». Spadolini indica in un suo nuovo «decalogo» le regole base per formare le future maggioranze (dopo le elezioni) non meglio specificate. E dichiara di «non conoscere pregiudiziali che non siano programmatiche» verso il Pci. Moderatamente soddisfatti i commenti socialisti alla sua relazione più fredda di (De Mita e Craxi hanno evitato di salutarla). Il giudizio di Natta si ammette la «dissoluzione» del pentapartito ma «troppo stentato» e il riconoscimento che è giunta l'ora di porre fine alla discriminazione contro il Pci. Su referendum interviene Pietro Folena per mettere un alle «commedia» di Psi e Pr sul nucleare.



E' Malagodi il nuovo presidente del Senato

ALLE PAGINE 3 E 4

A PAGINA 4

Linnes in Urss Riportato dove sterminò migliaia di ebrei

TALLINN. Quarant'anni dopo il crimine nazista Karl Linnes rimette piede in Estonia ora territorio sovietico dove aveva diretto le guardie del lager di Tartu partecipando così allo sterminio di migliaia di ebrei. Nel 1951 Linnes era riuscito a emigrare negli Usa ottenendo la cittadinanza americana. Braccato dai servizi sovietici e dalle organizzazioni ebraiche venne identificato otto anni fa (non si era cambiato il nome) dagli agenti del ministero di Giustizia addetti agli ex criminali di guerra negli Usa. È stato giudicato in vari appelli fino all'ultimo che ha ratificato la revoca della cittadinanza. Linnes è stato quindi imbarcato su un aereo sovietico che lo ha condotto a Tallinn capitale dell'Estonia dove è giunto ieri mattina col peso di una condanna a morte inflittagli da un tribunale sovietico nel 1962. Ma Linnes come ha detto il portavoce del ministro degli Esteri Gerasimov «ha il diritto di chiedere la grazia».



L'arrivo a Tallinn del criminale nazista Karl Linnes

Cresce la tensione alla vigilia delle elezioni

La polizia spara sui minatori neri Dieci morti in Sudafrica

Sedicimila lavoratori dei trasporti in sciopero. Ventiquattromila minatori che si rifiutano di scendere nei pozzi. Il più grande ghetto nero del Sudafrica paralizzato dalla protesta massiccia della gente che si rifiuta di pagare l'affitto e di subire gli sfratti. Pieter Botha, il signore dell'apartheid, ha una risposta sola: sparare sulla folla. Ieri sotto il fuoco della polizia sono morte 10 persone.

MARCELLA EMILIANI

Dopo un mese e mezzo di sciopero ieri mattina ne hanno licenziati in tronco 16.000. Hanno tentato in diverse centinaia di protestare alla stazione di Doolfontein e stata la sparatoria nel mucchio. La polizia parla di tre morti e lamenta un agente ferito a coltellate. Loro i ferrovieri di Johannesburg di morte ne denunciano sei e anche questo può essere un bilancio provvisorio. La storia di questo sciopero con questo epilogo e la fotografia del Sudafrica di Botha. È cominciato il 13 marzo perché un autista Andrew Nedzamba era stato licenziato. Un piccolo furto nello un sanzione troppo onerosa. I lavoratori della rete ferroviaria urbana di Johannesburg «La ragnatela dei pendolari» che ogni mattina raggruppato «Jo burg» dai ghetti avevano sospeso il lavoro ed Andrew era stato riassunto. Ma il punto era un altro: si chiedeva alle autorità di riconoscere legalmente il sindacato dei ferrovieri non considerato dalle autorità poco più di un'associazione dopolavoristica. Lente che gestisce le ferrovie la South African

Transport Service (Sats) e sta tale e lo Stato sudafricano non tollera certo di trattare coi neri in un settore così cruciale. Così si è arrivati al braccio di ferro tutto politico che con gli interessi di categoria ha poco da spartire qui c'è in ballo il concetto stesso di apartheid.

È stato un mese e mezzo di incendi sulle carrozze. 50 sono andate distrutte nei roghi lungo le stazioni dei pendolari. «Non abbiamo i fucili usiamo i cerni» questo lo slogan degli estremisti non incendiaristi. Ieri l'ultimatum della Sats ai ferrovieri o tornate a lavorare o vi licenziamo. Solo 2.000 si sono presentati per gli altri è arrivato il licenziamento e il fuoco della polizia.

La stessa polizia di lì a poco ha preso a fucilate un gruppo di lavoratori e sindacalisti che usciva da una riunione della più grande confederazione sindacale sudafricana più che legale la Cosatu a Germiston poco fuori di Johannesburg.

Ancora una volta il numero dei morti è impreciso, due, forse tre. Il motivo della seconda sparatoria è un mistero a meno che non si voglia parlare di «provocazione» piuttosto pesanti nei confronti dei sindacati in genere. Un'altra sede della Cosatu, questa volta in pieno centro di Johannesburg alla stessa ora e stata circondata dagli agenti.

È evidente che avvicinandosi la data delle elezioni indette per i soli bianchi il 6 maggio Botha ha deciso di mostrare tutta la sua forza e si scaglia contro chi la più paura a lui e a tutto il piccolo mondo bianco i lavoratori neri e i loro sindacati ormai in prima linea nella lotta all'apartheid. A riprova di quanto possa essere reale questa «minaccia» sempre ieri 24.000 minatori di due miniere d'oro della Johannesburg Consolidated Investments viene a Johannesburg come del resto interi ghetti, Soweto in testa.

Chiedeva tangenti il segretario della Lega tumori

ANNA MORELLI

ROMA. Pretendeva tangenti dalle tipografie che stampavano il materiale divulgativo della Lega italiana per la lotta contro i tumori. Domenico Stalten, medico oncologo, è stato arrestato martedì pomeriggio nel suo ufficio sotto gli occhi esterefatti di colleghi della Lega di cui era segretario generale. Ora è rinchiuso con l'accusa di concussione in una cella di isolamento di Regina Coeli. In attesa di essere interrogato. C'era un clima molto pesante ieri nella sede centrale dell'ente che da anni è in prima linea nella lotta contro il cancro. «Si tratta - dice il professor Leonardo Santi notissimo e apprezzato oncologo preside-

A PAGINA 6

Il delitto dell'ultimo maschio

Francesca era a Reggio per vedere le sue bambine Santina e Antonella ospiti di un istituto di suore. Da quasi un anno infatti viveva con Mario Berlingieri a Brescia dove si dice facesse la prostituta. A Reggio Stanislasio ha pedinato per alcuni giorni ha studiato i suoi movimenti ha scelto il luogo per il rituale dell'agguato. Il modo opportuno per darle la morte e andare con i suoi vent'anni in carcere. Un delitto d'onore mantiene i suoi connotati intimidatori e punitivi se viene apertamente rivendicato. Del resto Stanislasio deve aver imparato bambino che dare e ricevere morte è parte naturale di uno scambio quotidiano. A Montebello Jonico il paese d'origine la sua famiglia è in odore di malafamiglia e in odore di malafamiglia è morto sei anni fa in un agguato il fratello Santo e scomparso a ventisei anni forse per «stupra bianca» e Antonio l'altro fratello è carcerato per rapina dal 1981. Non sappiamo nulla della madre delle sorelle e delle co-

una ragazza di ventisei anni Francesca Familiar e stata ammazzata per le strade di Reggio Calabria con due colpi di pistola, sparati a bruciapelo da una 765. Ieri l'assassino ha confessato. E Stanislasio Familiar fratello appena ventenne di Francesca che ha spiegato come s'addice a un uomo di rispetto, d'aver ucciso a san-

gue freddo la sorella «per vendicare l'onore della famiglia». Francesca l'aveva ferito - ha detto alla polizia il giovane Stanislasio - con la sua vita sentimentale disordinata. Troppe relazioni. E che relazioni prima un marocchino poi un agente di custodia poi Mario Berlingieri un nomade di Gioia Tauro.

ANNAMARIA GUADAGNI

per finire a pochi chilometri di distanza a Reggio in piazza Garibaldi con un' esecuzione fatta dal fratello più piccolo. Come se davvero non ci fosse scampo o vedova o morta ammazzata o donna ombra fedele alle regole del clan o prostituta trasgressiva. Comunque è l'uso del corpo il sesso a decidere quale posto occupi dentro o fuori le regole gioco.

A Stanislasio è toccato il compito di «fare giustizia» in nome di questo mostro che si chiama famiglia e del suo onore. Lui dice di averci pensato da solo senza la compli-

cità di quel che resta dei suoi familiari cioè delle sue donne, poche e forse l'ultimo maschio adulto di casa. E tocca alla magistratura stabilire se ha agito in nome di una legge non scritta e intenzionata uccidendo con la coscienza in felice di farlo in nome di un mondo arcaico che però ancora semina morte. Oppure se è stato un piano lucido eliminare freddamente chi viene meno alle regole della banda minando il prestigio della famiglia mafiosa. Leggi di mafia e i codici d'onore conservano strettissima parentela e sono senza una loro barbara mo-

derizzazione che ne rilegga il senso in funzione delle nuove esigenze dell'industria del crimine. Ne sono un esempio proprio le faide calabresi che si ripropongono non come reperti etnologici ma come strumenti funzionali a decidere i nuovi assetti delle cosche.

Ha un senso «moderno» anche un «delitto d'onore» come questo così attentamente premeditato da un ragazzo che si sente investito del dovere di stabilire il possesso delle donne per conservare un'immagine «di rispetto». E certo troppo presto per dirlo. Ma i poteri è tutt'altro che in fondata se persino nelle aule dei tribunali la scomparsa dai codici di un vecchio arnese come le attenuanti per motivi d'onore ha lasciato il posto nella giurisprudenza all'indulgenza dei giudici verso chi uccide «per amore». Come dire che anche quello che viene spinto ai margini della coscienza civile può sopravvivere trovando forme o motivazioni nuove.

Per Alfonsín vittoria con perdite

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA GIOVANNA MAGLIE

BUENOS AIRES. Dopo la pioggia di notizie di comunicati ufficiali e di smentite, ieri l'Argentina ha vissuto un intero giorno di black out quasi totale dell'informazione (al punto che c'è stata una dura protesta del sindacato dei giornalisti). Buenos Aires fa il bilancio dei giorni della paura e non è certo un bilancio brillante per la giovane democrazia argentina. Si può contare a scrivere che il governo ha retto bene che Alfonsín ha vinto e la democrazia ha superato alla dura prova a cui l'hanno sottoposti i ribelli del colonnello Rico. Ma i cedimenti agli «ammultiati» di Plaza de Mayo sono stati tali e tanti che possono segnare un precedente estremamente pericoloso per il futuro del paese. E infatti mentre la Camera ha votato l'atto di impegno democratico ora il governo sta studiando il modo per farla finita con i processi ai militari protagonisti della «guerra sporca». E quasi a colmare la beffa gli argentini vedono un nuovo arrivo, almeno fino alla metà di maggio della legge sul divorzio. Una legge osteggiata da vescovi arcivescovi e vicari gli stessi che nei giorni bui della paura hanno spesso davvero poche parole a favore della democrazia argentina messa in pericolo da un gruppo di militari ultrafanatici e dichiaratamente cattolici.

A PAGINA 8